

Le due prospettive della stessa realtà



di Chiara Orelli Vassere,
direttrice SOS Ticino

Mi vengono in mente, in queste giornate prenatalizie, due immagini contrastive. La prima deriva da una lettera pubblicata online, lo scorso 27 novembre. La lettera, non firmata, è scritta da una donna che abita a Losone, ed è – nella sua desolante miseria – interessante fonte di indicazioni su cosa stia diventando parte del Ticino di oggi. La signora lamenta, nell'ordine, che gli asilanti «sono sempre seduti sulle panchine delle scuole, bevono birra, ridono e sputano per terra, fanno veramente schifo», «sbucano da ovunque, i cani si spaventano e gli vanno incontro abbaiano, loro avendo paura dei cani gesticolano e si comportano in modo inappropriato! Già i miei cani sono furibondi perché li sentono passare regolarmente e tutto il giorno davanti casa mia... non sono silenziosi per nulla»; «Mio figlio l'altro giorno è arrivato tardi a pranzo perché sulla via di casa ha incrociato un asilante che tossiva e ne arrivavano di altri, allora ha attraversato la strada e cambiato tragitto scuola-casa per paura di contrarre qualche malattia». La paura dell'essere umano, ecco cosa descrive la signora: dell'uomo (nero) che siede, ride, gesticola, non è silenzioso, tossisce. Siamo addirittura al pre-razzismo, alla primitiva paura per colui che è vivo e in quanto vivente manifesta la sua vitalità, ma non è riconducibile al (micro)cosmo di chi, in simbiosi con il proprio cane ringhiante, si chiude in una paranoica sindrome del minacciato. Povera signora, e povero figlio suo, e povero anche il cane, mi verrebbe da dire. La seconda immagine, appunto contrastiva alla prima, mi viene da un fotogramma del bellissimo documentario «Lo stesso mare» di Stefano Ferrari, proiettato assieme ad altri due film in una giornata speciale, lo scorso 29 novembre, a Massagno. Una giornata speciale davvero, quella organizzata da «Harraga» per informare e sensibilizzare sul tema dell'asilo, fatta da alcuni film molto belli, un dibattito rigoroso e stimolante, una partecipazione massiccia e partecipe di pubblico come non si vedeva da tempo. Nel documentario di Ferrari, che racconta del suo viaggio all'incontrario, dal Ticino a uno dei più grandi centri di raccolta profughi italiani, a Mineo in Sicilia, a un certo punto si vede un ragazzo, un profugo, desolatamente, irrimediabilmente infelice. Un ragazzo che piange, sommessamente, con un dolore e una sofferenza che strazia e per cui nessuno sa trovare parole di consolazione. Lacrime: carne viva, corporeità, umanità, anche qui. Chissà se la signora di Losone, che scrive (con inconsapevole limpidezza) che l'arrivo degli asilanti a Losone è l'inizio della fine di una cittadella, un giorno fortunato smetterà di avere paura: di sé e della sua ombra, in fondo, e proverà anche solo un poco di quel sentimento di umana solidarietà che in questi giorni dovrebbe – dovrebbe – farsi strada anche nelle nostre piccole e a volte davvero buie contrade.

Ora anche il Ticino ha una casa della nascita, un luogo intimo e accogliente dove riscoprire la fisiologia del parto

di Veronica Galster

Per mettere al mondo un figlio, la maggior parte delle donne in Svizzera si reca in ospedale. Spesso perché non conosce altre possibilità e dà per scontato che si partorisca lì, altre volte perché lì si sente più sicura e in alcuni casi perché la situazione lo richiede a causa di complicazioni o problemi di vario genere. Dagli anni Novanta però esistono delle alternative al parto in ospedale anche per chi non se la sente di partorire a casa, sono le case della nascita (o case del parto), sempre più numerose e le cui prestazioni dal 2012 sono riconosciute anche dall'assicurazione malattia di base (LaMal). Oggi in Svizzera ne esistono poco più di una ventina, la maggior parte si trova in Svizzera interna, la regione che per prima ha offerto questa possibilità negli anni Novanta, seguita dalla Svizzera romanda e ora, da pochi mesi, anche dal Ticino, che ha aperto la sua prima Casa della Nascita e della Maternità a Lugano.

Le case della nascita sono state create per dare alle donne un'alternativa all'ospedale e combattere l'eccesso di medicalizzazione durante il parto, un problema di cui si discute oramai da anni e che crea un aumento dei costi oltre che influire negativamente su mamma e bambino. Ne abbiamo discusso con **Anna Fossati**, levatrice che assieme a due colleghe ha creato la Casa della Nascita e della Maternità «ledicilune» a Lugano: «era da diversi anni che avevamo l'idea di crearne una anche in Ticino, perché in Svizzera esistono già da vent'anni. La casa della nascita è un po' una via di mezzo tra l'ospedale, dove c'è un ambiente medicalizzato, "pubblico", più strutturato, e casa propria, dove l'ambiente è intimo per eccellenza e ci si sente un pochino più a proprio agio. Vuole dare la possibilità alle donne che non possono partorire a casa perché forse sono troppo lontane da un ospedale o perché non se la sentono di partorire in un ambiente un po' più intimo».

Concretamente, che cosa offre una casa della nascita rispetto a un ospedale? Intimità, fiducia, professionalità e continuità nell'accompagnamento, è infatti la stessa levatrice che segue la donna e la



coppia in gravidanza a dare sostegno e assistenza durante il travaglio, il parto e il puerperio. Quanto è importante questo per il buon svolgimento del parto? Un "suivi-global" facilita il parto fisiologico perché infonde fiducia nella donna, che conosce la levatrice che la sta seguendo e viceversa, mentre all'ospedale si arriva a travaglio iniziato e si è assistite dalla levatrice di turno, solitamente mai vista prima e che cambia a ogni turno creando in alcune donne un sentimento d'insicurezza e una discontinuità che può rivelarsi controproducente. «Il parto di principio è un evento fisiologico e naturale, che fa parte dell'esperienza femminile. Quello che è molto importante è mantenere la fisiologia del parto senza andare a disturbare con atti invasivi e non necessari quella che è la fisiologia: perciò rispettare i tempi della donna, mantenere gli ormoni che lei produce, e rispettare tutto quello che la natura mette in atto per arrivare a un buon parto, è questo il "segreto" per fare in modo che tutto si svolga al meglio».

Quanto è sicuro partorire in una casa della nascita? Secondo numerosi studi, per le gravidanze non a rischio il parto a domicilio o in una casa del parto è altrettanto si-

Un'alternativa all'ospedale

curato che in ospedale. Solitamente comporta inoltre meno interventi medicalizzati come anestesia peridurale, episiotomia, uso di ventosa o forcipe. Lo conferma anche il Rapporto statistico 2012 delle levatrici indipendenti (il più recente pubblicato dalla Federazione Svizzera delle levatrici indipendenti): in quell'anno i parti in casa della nascita hanno avuto un minor tasso di svolgimento patologico rispetto a quelli in ospedale (16,7% contro il 29,3%). Non tutte le donne però possono decidere di partorire in una struttura di questo tipo o a casa, come spiega Fossati: «Per partorire al di fuori dell'ospedale la gravidanza deve essere completamente fisiologica e il parto deve presentarsi senza complicazioni, perciò tutte quelle che possono essere piccole patologie o anomalie dalla fisiologia non permettono di partorire in una casa della nascita». Non succede mai che a un certo punto si dica «qualcosa non va, dobbiamo andare in ospedale»? «Certo, succede. Nessuno vuole avere una situazione di pericolo, perciò si mantiene comunque un margine di sicurezza e se nonostante tutti i requisiti per la fisiologia c'è qualcosa che insospettisce o che non va come si penserebbe, ci si trasferisce in ospedale. Si cerca di

prevenire il più possibile un eventuale problema e non aspettare l'ultimo momento, in ogni caso l'ospedale dista circa 5 minuti da dove siamo, perciò il trasferimento è molto veloce».

Quante coppie in Svizzera scelgono questa possibilità per mettere al mondo i propri figli? Sempre secondo il Rapporto statistico delle levatrici del 2012, in quell'anno le nascite in una struttura di questo genere sono state il 37,1% (1.121 in totale), contro il 36% del 2011 (1.039), e dal 1990 il loro numero è in costante aumento. In alcuni Cantoni (non in Ticino), esiste inoltre la possibilità di essere assistite durante il parto in ospedale dalla propria levatrice di fiducia (anche se non lavora lì), si parla in questi casi di levatrice accreditata. Nel 2012 i parti seguiti in ospedale da levatrici indipendenti accreditate sono stati il 35,9% (1.083), mentre il 23,8% dei bambini è nato in casa (714), cento in più rispetto all'anno precedente (614).

veronica.galster@areaonline.ch

Per saperne di più
• www.ledicilune.ch
• www.geburtsHaus.ch

Dritto e rovescio

Lo Stato li ha uccisi con armi "non letali"



di Olivier Peter, avvocato

Avrebbe voluto festeggiarlo il suo ventiduesimo compleanno, Rémi. Non ne dubitava quando nell'ottobre scorso si è unito alle centinaia di studenti e contadini che protestavano contro la costruzione di una diga nella campagna francese del Testet. L'ennesima "grande opera" che avrebbe assicurato ingenti profitti ad alcuni investitori privati distruggendo però irrimediabilmente l'unica zona umida della regione e la possibilità per molti piccoli produttori di continuare a vivere del loro lavoro. Una protesta inaccettabile per il partito socialista francese, che ha schierato ingenti forze di polizia a difesa degli interessi delle grandi aziende e dei padroni del cemento. Il prefetto e il ministro degli Interni hanno ordinato «estrema fermezza» nel reprimere le mobilitazioni e hanno sguinzagliato centinaia di agenti per cacciare i manifestanti dai

boschi. La notte del 25 ottobre, la polizia ha seguito alla lettera le direttive, lanciando cariche violentissime e usando oltre 700 granate stordenti e/o offensive. Una di esse ha colpito in pieno il giovane Rémi, che si è accasciato al suolo senza vita. Dove si trovava il corpo, gli amici hanno visto solo una scia di sangue perché gli agenti hanno immediatamente trascinato via il suo cadavere. Secondo alcune registrazioni, pubblicate dai media transalpini, dieci minuti dopo i fatti sia la morte di Rémi sia le cause di essa erano conosciute dalla polizia. Per giorni però le autorità francesi hanno rilasciato dichiarazioni contraddittorie e

false informazioni. In particolare, il ministro Bernard Cazeneuve, ora dimessosi, ha mentito pubblicamente dichiarando che il corpo di Rémi sarebbe stato «scoperto casualmente dagli agenti», e si è rifiutato di rendere pubbliche le informazioni disponibili e di riconoscere le chiare responsabilità alle origini della morte del giovane. Il nome di Rémi va così ad aggiungersi a una lunga lista infame. Accanto, per esempio, a quello di Edo Parodi, 22 anni pure lui, trovato morto nel suo letto nel febbraio 2002. Perdeva sangue dalle orecchie e dal naso. Il giorno precedente aveva respirato i gas lacrimogeni CS usati contro i manifestanti

che protestavano a Zurigo contro il Forum mondiale economico (Wef). Assieme ai loro nomi troviamo inoltre quello di Berkin Ervan, quindicenne turco colpito alla testa da un candelotto lanciato dalla polizia durante le proteste contro la distruzione del parco Gezi di Istanbul. Una lista alla quale continuano ad aggiungersi i nomi di ragazzi e ragazze che hanno lottato per difendere i diritti della maggioranza, minacciati dagli interessi di pochi privilegiati e che hanno pagato il loro impegno con la vita, uccisi da agenti dello Stato, con armi paradossalmente definite "non letali". Scrisse un giorno Friedrich Dürrenmatt che non ha futuro la società che divora i suoi figli. Costruirne un'altra è quindi più che mai necessario. Una società diversa, che per sopravvivere non debba distruggere la giovinezza dei suoi figli migliori.